

SUPPLEMENTI

Carlo Crivelli.
Nuovi studi
e interpretazioni



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 16, 2024

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Contesti culturali di alcune tappe crivelliane nella Marca: Matelica e Camerino

Giorgia Paparelli*

Abstract

Il saggio indaga i contesti culturali di Matelica e Camerino nel XV secolo, città in cui Carlo Crivelli lavorò alla fine della sua carriera. Nello specifico, esso presenta la vita e l'attività intellettuale di due figure: Bartolomeo de Columnis, copista e chierico di Chio, trasferitosi a Matelica, dove produsse uno dei primi libri stampati nella regione marchigiana; Costanza da Varano, intellettuale della nobile casata camerte, ricordata come una delle prime umaniste donne. La loro attività fornisce elementi di valutazione complessiva sui fenomeni umanistici che si verificarono nel territorio dell'antica Marca d'Ancona.

The essay investigates the cultural contexts of Matelica and Camerino in the 15th century, cities where Carlo Crivelli worked at the end of his career. Specifically, it presents the life and intellectual activity of two figures: Bartolomeo de Columnis, a copyist and cleric

* Dottoranda di Ricerca, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Garibaldi 20, 62100 Macerata, e-mail: g.paparelli4@unimc.it.

Ringrazio la professoressa Silvia Fiaschi per aver gentilmente condiviso con me uno spazio all'interno del convegno *Carlo Crivelli. Nuovi studi e interpretazioni* e per avermi aiutata nella preparazione dell'intervento e nell'elaborazione di questo contributo. Un sincero grazie ai professori Francesca Coltrinari e Giuseppe Capriotti e a tutto il comitato organizzativo, per l'accoglienza ed il supporto che non ci hanno fatto mancare fino alla pubblicazione di questo volume.

from Chio, who moved to Matelica, where he produced one of the first printed books in Le Marche Region; Costanza da Varano, an intellectual from the noble descent of Camerino, remembered as one of the first female humanists. Their activities provide elements for an overall assessment of the humanistic phenomena that occurred in the territory of the ancient Marca d'Ancona.

L'intervento si propone di analizzare i contesti culturali di Matelica e di Camerino con cui Carlo Crivelli entrò in contatto tra gli anni Ottanta e Novanta del XV secolo¹. Si tratta di due tappe della fase più matura e artisticamente più elevata del pittore, nelle quali non mancarono stimoli per nuove sperimentazioni. Nella fattispecie, saranno presentati i profili di Bartolomeo de Colunnis e Costanza da Varano, intellettuali attivi in questi centri. Le due figure, pertinenti l'ambito più specificamente letterario e filologico, mettono in luce alcune attività culturali che fecero da sfondo al lavoro dell'artista veneziano, consentendoci di arricchire la visione di contesto – importante per la valutazione di qualsiasi forma d'arte – e di formulare, altresì, una riflessione complessiva sulle espressioni dell'Umanesimo marchigiano.

1. *Matelica: l'esperienza di Bartolomeo de Colunnis*

L'11 marzo 1491 Carlo Crivelli stipulò nella chiesa di San Francesco di Matelica il contratto con cui si impegnava a realizzare entro due anni la *Pala Ottoni* o *Madonna della rondine* (*Madonna con il Bambino in trono e i santi Girolamo e Sebastiano*). Due documenti sottoscritti dal notaio Nicola di Giovanni da Matelica alla presenza di frate Giorgio di Giacomo, guardiano della chiesa, e di altri testimoni, attestano che la pala venne cofinanziata da Ranuccio Ottoni, signore della città, mentre i frati del convento commissionavano subito dopo anche una pala per l'altare maggiore della chiesa². In quegli anni, una delle figure religiose più importanti di Matelica, se non la più rilevante e di riferimento per la comunità locale, era quella di Bartolomeo de Colunnis, abate commendatario del monastero benedettino di Santa Maria de Rotis, eletto circa trent'anni prima, quando il governo della città era gestito da Marco Antonio e Alessandro, rispettivamente padre e zio di Ranuccio³. Co-

¹ Una cartina della regione in cui sono segnalate tutte le "città dei Crivelli" è disponibile in Coltrinari, Pascucci 2022, p. 153.

² Ranuccio garantiva la somma di 60 ducati d'oro e i frati della chiesa concedevano un totale di trecentodieci fiorini; cfr. Corradini 2003, pp. 306-307; Antonelli 2016, p. 95 e ss.; Coltrinari 2022, p. 39; Mazzalupi 2022.

³ Sul contesto storico matelicese e la signoria degli Ottoni in quegli anni si vedano Acquacotta 1838, pp. 148-152; Passerini 1869, tavv. II-III; Bigiaretti 1924, pp. 37-41; Barbini 1988

stui fu artefice e protagonista di un'esperienza tipografica attestata da un solo incunabolo, oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano con segnatura Inc.975, dove fu individuato negli anni Trenta del secolo scorso⁴. Il pezzo fu segnalato per la prima volta dai compilatori del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* nel 1938 e descritto da Tammaro De Marinis due anni dopo, attirando l'attenzione di Augusto Campana, che se ne occupò magistralmente in un saggio del 1942⁵. L'incunabolo in questione contiene la *Vita della Vergine Maria* di Antonio Cornazzano – un poemetto religioso in terzine stampato per la prima volta a Venezia nel 1471 da Nicolas Jenson (ISTC nr. ic00913100) –, conta 34 carte e il suo *colophon* recita: «Vita beatae Mariae Virginis explicit. Quam Bartholomeus de Columnis de Chio sub regulis M. Antonio et Alexandro de Ottonibus impressit Matelicae. MCCCCLXXIII»⁶. Per la stampa, probabilmente su carta fabrianese, sono stati adoperati innovativi caratteri romani di cui sono distintive le maiuscole *E* e *Z* e le minuscole *e*, *t*, *z* e nesso *ct*⁷. Poco altro sappiamo dell'esperimento, intorno al quale molti dubbi restano ancora vivi: non è chiaro dove l'abate abbia appreso la tecnica dell'arte impressoria e se dalla sua officina siano usciti altri prodotti, sebbene ad oggi non risultino libri stampati a Matelica nel XV secolo, oltre a questo.

Il religioso è stato identificato da Campana con il copista del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Ross. 703⁸, a sua volta possessore di altri sette manoscritti greci conservati nella stessa sede, come documentato dalle relative note, dove il nome risulta nelle varianti *Nicola Bartolomeo*, *Bartolomeo* e *de Columnis*, *Columpnis*, *Columnis*, *Colonis*⁹.

(pp. 57-62) e 2016. Sulla storia dell'abbazia di S. Maria de Rotis rimando *in primis* ad Antonelli 1989; riferimenti (e immagini) anche in Turchi 1762, p. 214 e nota 1; Campana 1942, pp. 14-16; Mosciatti 2016; Compagnoni 2023.

⁴ Parrini 2016, p. 51. Scheda dell'incunabolo nel catalogo online della Biblioteca Ambrosiana: <<https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:805060>>.

⁵ De Marinis 1940, pp. 93-94, tavv. CLVIII, CLIX; Campana 1942.

⁶ *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* 1938, col. I n. 7556/10 - GW 0755610 (<<https://gesamtkatalogderwiegendrucke.de/docs/GW0755610.htm>>); IGI 3205 (Guarnelleschi, Valenziani 1948, p. 122); ISTC nr. ic00913600 (<<https://data.cerl.org/istc/ic00913600>>).

⁷ De Marinis 1940, p. 93; Campana 1942, pp. 17-19.

⁸ Del quale si vedano, in particolare, ff. 1r, 24r (digitalizzazione integrale del codice al link <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ross.703>). Il manoscritto, che tramanda la *Descriptio insulae Cretae* di Cristoforo Buondelmonti, presenta a f. 25r anche una cartina con la parte occidentale dell'isola di Creta, che mette in luce le doti di disegnatore e decoratore di Bartolomeo; cfr. Campana 1942, pp. 3-5; Buondelmonti 1981, pp. 81-82. Per Bartolomeo come copista si vedano i seguenti riferimenti: Vogel, Gardthausen 1966, p. 435; Gamillscheg 1997, pp. 43-44 nr. 57; Pinakes | Πίνakes, *Bartholomaeus de Columnis* (scheda): <<https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/copiste-possesseur-autre/3553/>> (ultima consultazione 23/11/2023).

⁹ Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 28, f. 1r; Vat. gr. 870, f. 1r; Vat. gr. 885, f. 1r; Vat. gr. 900, f. 8v; Vat. gr. 1020, f. 10r; Vat. gr. 1032, f. 1r; Vat. gr. 1126, f. IIr. I mss. Vat. gr. 870 (f. Ir) e 1126 (f. IIr) sono contrassegnati anche da un monogramma con le tre iniziali del nome di Bartolomeo (N, B, C) e una croce, mentre il Vat. gr. 885 presenta la nota di possesso «LIBER

Questo manipolo di libri permise a Campana di ricostruire parzialmente la vicenda biografica del personaggio, operazione ripresa in anni più recenti da altri studiosi che, vagliando i protocolli dei notai matelicesi dal 1463 al 1513, ricchi di riferimenti a Bartolomeo, vi hanno aggiunto nuovi interessanti dettagli¹⁰. È emersa la figura di un dotto chierico, esule greco, bibliofilo e abile copista di professione, che decise di lasciare l'isola (da inizio XIV secolo colonia italiana gestita dalla società commerciale genovese della Maona) e di trasferirsi in Italia, probabilmente a seguito della caduta di Costantinopoli in mano turca, portando con sé i propri libri. Uno di questi, il manoscritto Vat. gr. 870, presenta nel foglio finale rimasto bianco (f. 339r) tre note autografe che si sono rivelate decisive per la ricostruzione biografica del suo proprietario. La prima attesterebbe la dipartita, probabilmente definitiva, di Bartolomeo dall'Oriente nell'anno 1454, mentre le seconde due, più tarde, sarebbero state vergate nella Marca anconetana – vista l'allusione alla città di Jesi e ad uno spostamento di Bartolomeo a cavallo in compagnia del vicegovernatore della regione – ma sono prive di data¹¹.

Non è dato sapere, per mancanza di fonti, cosa lo abbia spinto a scegliere un piccolo centro dell'entroterra marchigiano. Potrebbe aver seguito le rotte commerciali dei mercanti chiotti-genovesi, principali esportatori di mastice e, soprattutto, di allume, una sostanza fondamentale per la produzione tessile: Matelica vantava competenze artigianali proprio nel settore dei pannilana, come altri centri vicini dell'Appennino umbro-marchigiano (primo fra tutti Camerino)¹²; la cosa potrebbe essere avvalorata dai vincoli familiari del nostro, la cui sorella Caterina, trasferitasi a Matelica con lui, era sposata con Marco o Marchino de Garibaldis, genovese abitante di Chio, e una loro figlia, Battistina, era moglie di Silvestro di Urbano Trincerii di Genova, residente ad

BARTHOLOMEI DE CO[LUMN]A» impressa sui tre lati del piatto anteriore in cuoio (cfr. Campana 1942, p. 7 e tav. III). Ad eccezione dei mss. 885, 900, i codici sono tutti digitalizzati in rete all'indirizzo <<https://digi.vatlib.it/mss/Vat.gr>>. Alcuni riferimenti catalografici: Mercati, Franchi De' Cavalieri 1980, p. 26; Schreiner 1988, pp. 10-13, 46-48, 82-87. I manoscritti, di contenuto grammaticale, letterario e filosofico, sono brevemente descritti anche in Campana 1942, pp. 5-9.

¹⁰ Veneziani 1982; Bufali 2007, pp. 29-30, 39-40, 43-45, 56-57, 59-61, 65, 70-71; Biocco 2016; Parrini 2023. Il libro di Bufali, che ripropone uno spaccato di storia matelicese quattrocentesca partendo dalla disamina dei documenti conservati negli archivi e nelle biblioteche locali, è stato ripubblicato in anni più recenti in un periodico regionale ed è consultabile anche in versione digitale: Bufali 2015. Purtroppo nel 1708 l'archivio dell'abbazia, confluito in quello del Capitolo di Matelica, andò completamente distrutto in un incendio che ha impedito una ricostruzione dettagliata della storia del monastero, compreso il periodo di commenda di Bartolomeo (Bricchi 1986, p. 38)

¹¹ Campana 1942, pp. 11-13.

¹² Antonelli 1988; Barbini 1988, p. 58; Balletto 1999, p. 79; Pinto 2003, p. 55; Bufali 2015, pp. 26-27; Mosciatti 2016, p. 217. Lo stesso Alessandro Ottoni fu a capo di una società matelicese che produceva pannilana (Barbini 2016, p. 40).

Ancona e mercante di seta¹³. Non si può escludere neppure la pista culturale: Matelica era nota per una buona scuola di grammatica, gestita dagli agostiniani¹⁴, dove si erano formati personaggi legati agli ambienti umanistici, come Alessandro Oliva, amico del Bessarione, patrono degli immigrati greci, e, proprio in quegli anni, vescovo *pro tempore* (1461-1463) della diocesi camerinese entro cui rientrava anche l'abbazia di Roti¹⁵; costui – insieme ai vescovi di Ancona e di Città di Castello, Agapito Rustici e Giovanni Gianderoni, anche loro umanisti ed incaricati della nomina – potrebbe aver favorito l'ingresso in città di un dotto madrelingua greco quale era Bartolomeo¹⁶. Non a caso, la motivazione con cui i signori Ottoni, patroni del monastero, sostennero la sua candidatura era che egli fosse «latinorum et grecorum litterarum peritus» e non mancano indizi dei rapporti che egli intratteneva con gli insegnanti e gli ambienti scolastici matelicesi¹⁷. E, in funzione delle indagini crivelliane, si tenga presente quanto emerso dalle ricerche condotte nell'ambito del convegno di Macerata “Carlo Crivelli. Nuovi studi e interpretazioni”, circa il rilievo che la componente ‘ellenica’ può aver giocato nel profilo dell'artista¹⁸.

Per diverso tempo, il più antico documento che testimonia ufficialmente la presenza del de Columnis a Matelica è stata ritenuta la bolla papale del 4 aprile 1462, con cui Pio II gli conferiva la dignità di commendatario perpetuo del monastero benedettino già spesso citato, situato nella frazione matelicese di Braccano¹⁹; documenti d'archivio successivi a questa data lo ricordano poi come un protagonista della storia locale del Quattrocento²⁰. Il suo arrivo in città sarebbe però da anticipare di qualche mese, al 1461²¹, come l'analisi della

¹³ Bufali 2015, pp. 126-127, 141-142; Biocco 2016, p. 57.

¹⁴ Parrini 2016.

¹⁵ Alessandro Oliva perfezionò poi la sua formazione negli Studi di Perugia, Rimini e Bologna. Su di lui, Turchi 1762, pp. 291-292; Eubel 1914, p. 116; Monetti 2013.

¹⁶ Matelica fu sotto la diocesi di Camerino fino al 1785, anno in cui venne eretta quella di Fabriano e Matelica; cfr. Campana 1942, pp. 15-17; Biocco 2016, p. 57.

¹⁷ *Magister* Egidio di Cola da Matelica dichiarò nel suo testamento, redatto in data 27 gennaio 1489, di lasciare un “vocabulista” all'abate, al quale anni prima aveva anche concesso un prestito per assumere dal Vaticano la commenda del monastero di Roti (il debito di 40 fiorini fu sanato da don Bartolomeo nell'aprile 1463); cfr. Bufali 2015, pp. 151-152; Parrini 2016, p. 51.

¹⁸ Si veda a questo riguardo il contributo di Fiaschi in questo volume.

¹⁹ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 485, ff. 111v-112r; il documento è trascritto in Appendice in Campana 1942, pp. 29-31.

²⁰ A quelli segnalati da Alberto Bufali (Bufali 2015), aggiungo l'atto notarile con segnature SASC, *Fondo notarile di Matelica*, Notaio Mariano di Coluzio, vol. 11 (1462-1476), cc. 174v-175r. Si tratta del testamento di un certo Giacomo di Vagnarello (*Iacobus Vagnarelli*) nel cui margine esterno di c. 174v figura la quietanza di pagamento autografa di Bartolomeo de Columnis, nella quale quest'ultimo, in qualità di “comendatarius”, dichiara di aver ricevuto da Matteo, uno dei figli del testatore, del denaro. Il defunto aveva devoluto una somma “*pro fabrica*” (per la costruzione) di Santa Maria di Roti e Santa Maria de Platea, la chiesa *intra moenia* dipendente dallo stesso monastero. L'atto fu rogato dal notaio Marianus Colutii il 12 dicembre 1471.

²¹ Stando ad un contributo di Andrea De Marchi (De Marchi 2021, p. 117 nota 4), il 22

tradizione manoscritta, qui condotta, ci consente oggi di fare: questo ha permesso di ampliare il censimento di codici posseduti dal personaggio rispetto al numero raccolto grazie alle fondamentali e pionieristiche indagini di Campana e di arricchire con nuovi dati il suo profilo biografico e culturale²².

In particolare, la sottoscrizione del ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (d'ora in poi BNM), Lat. XI.33 (= 4111) – un codice membranaceo di buona qualità, apparentemente sfuggito finora all'attenzione dei biografi del de Columnis – confermerebbe la sua presenza a Matelica già sul finire del 1461 (fig. 1): «*ORATORIE INSTITUTIONES MARCI FABII QUINTILIANI AD MARCELLUM VICTORIUM EXPLICIUNT INFELICITER. PER ME BARTHOLOMEUM DE COLUMNIS DE CHIO. M°CCCC°LXI. III IDUS DECEMBRIS. MATELLICAE AGRICOLAE*» (f. 236v, numerato 234v). L'11 dicembre di quell'anno Bartolomeo terminava di copiare lì il testo dell'*Institutio Oratoria* di Quintiliano con gli scolii di Lorenzo Valla²³. Il Campana, a sua volta, aveva ricondotto al periodo italiano di Bartolomeo altri tre manoscritti latini, vergati in scrittura più tarda rispetto al ms. Ross. 703 e alle note del Vat. gr. 870²⁴. Due di questi contengono, anch'essi, l'*Institutio oratoria* di Quintiliano con scolii del Valla: sono il ms. sottoscritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit (d'ora in poi BR), Voss. lat. Q. 3²⁵ e il ms. Città del Vaticano

settembre 1461 Bartolomeo era già a Matelica, poiché figura come teste all'atto di rinuncia del potere di Gaspare Ottoni in favore dei cugini Alessandro e Antonio. Lo studioso non indica però la fonte documentaria da cui ricava l'informazione.

²² Alla biblioteca privata di Bartolomeo ricostruita negli studi pregressi, segnalo qui l'aggiunta di altri tre codici rinvenuti da S. Giuseppe Mercati e contenenti al loro interno alcuni fogli autografi del chiota. Le signature, con i relativi riferimenti catalografici e bibliografici, sono: Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 889 (Mercati 1946, pp. 200-202; Schreiner 1988, pp. 52-58); Vat. gr. 949 (Mercati 1946, pp. 200-202; Wittek 1952, p. 317 nr. 148; Bénédictins du Bouveret 1965, p. 218, dove il Vat. gr. 949 è segnalato erroneamente come 948; Devreesse 1965, p. 424 nota 41); Roma, Biblioteca Vallicelliana, *Manoscritti*, 22 (B. 99) (Martini 1902, pp. 36-40; Mercati 1946, pp. 200-202; Wittek 1952, p. 315 nr. 112). Il contributo di Mercati è edito anche in Mercati 1970, pp. 543-552. Rinviando ai riferimenti segnalati per la descrizione codicologica e contenutistica dei pezzi, non ancora digitalizzati in rete, faccio presente che il Vat. gr. 949 ha una nota di possesso («*ESOPVS BARTHOLOMEI DE COLUMPNIS*») impressa sul piatto anteriore della legatura in cuoio, come il Vat. gr. 885. Sulla scrivania matelicese del nostro devono essere passati anche due libri (le *Metamorfosi* di Ovidio e un Marziale) un tempo appartenuti a Tommaso Seneca, per i quali egli risulta in debito verso un cittadino camerino in un documento notarile datato 21 aprile 1496 – Camerino, Sezione di Archivio di Stato (d'ora in poi SASC), *Fondo notarile di Matelica*, Notaio Bonagrazia Domenico di Nicola, vol. 18 (1487-1504), cc. 745v-746r; cfr. Biocco 2016, nota 15.

²³ Zorzanelli 1980, p. 464. Ringrazio per la segnalazione del manoscritto la collega e amica Sofia Mazziero, laureanda dell'Università di Macerata con un progetto in Filologia Umanistica supervisionato dalla prof.ssa Silvia Fiaschi.

²⁴ Campana 1942, pp. 24-26. Sono tutti esemplati in una bella umanistica che, nel maiuscolo, presenta delle forme gotiche per le lettere E/M ed una N con la prima asta particolarmente discendente sotto il rigo di scrittura (cfr. anche fig. 1).

²⁵ De Meyier 1975, pp. 13-14. Per il codice, che non è stato digitalizzato dalla sede di conservazione, è disponibile anche una scheda catalografica online nel sito web *Medieval Manuscripts*

no, BAV, Vat. lat. 1767²⁶, privo di note di possesso e identificato per mezzo di una perizia paleografica di Campana stesso. Il terzo è il ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3381, contenente il commento di Lattanzio Placido alla *Tebaide* di Stazio²⁷. La buona fattura dei codici e gli spazi bianchi lasciati per eventuali stemmi all'interno dell'apparato decorativo dei medesimi (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1767, f. 1r; Venezia, BNM, Lat. XI.33, f. 2r) lasciano intuire che si trattasse di lavori su commissione e, dunque, che Bartolomeo abbia esercitato il mestiere di copista anche in Italia. Una prima osservazione che, a questo punto, possiamo avanzare è che del suo lavoro ci restano perlopiù testimoni latini, mentre le prove greche si limitano ad alcuni *marginalia* o ad aggiunte testuali di pochi fogli all'interno di codici da lui posseduti, ma copiati da altri²⁸.

Degno di nota è il fatto che ben tre dei codici latini copiati dal de Columnis tramandano l'opera di Quintiliano con le note di commento del Valla. Citati tutti da Michael Winterbottom negli studi preparatori per l'edizione oxoniense dell'*Institutio oratoria* (1970) come discendenti da una copia autorizzata da Lorenzo Valla del manoscritto di Quintiliano da lui posseduto, corretto e postillato – il Paris, Bibliothèque nationale de France (d'ora in poi BNF), Lat. 7723 –, essi sono stati successivamente inclusi nell'approfondimento condotto da Alessandro Perosa sull'edizione veneziana dell'*Institutio* con a margine i commenti parziali di Lorenzo Valla, Pomponio Leto e Sulpizio da Veroli, uscita dai tipi di Pellegrino Pasquali nel 1494²⁹. Su un totale di tredici codici, i manoscritti Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1767 e Leiden, BR, Voss. lat. Q. 3, appartengono al gruppo di quelli che, presentando una versione ridotta delle note valliane, non dipendono dal Paris, BNF, Lat. 7723, ma da un progenitore comune che Perosa sosteneva essere o un estratto compilato da un umanista che poté consultare il manoscritto di Lorenzo Valla, oppure, come riteneva più probabile, il secondo codice di Quintiliano che Valla scriveva ai suoi amici di possedere ed oggi perduto, dove l'umanista potrebbe aver stilato una prima serie sintetica di postille su cui poi sarebbe tornato, copiandole ed ampliandole, nel parigino Lat. 7723³⁰.

in Dutch Collections: <<https://www.mmdc.nl/static/site/search/detail.html?searchMode=advanced&recordId=2872&selectedRecordId=2872#r2872>> (ultima consultazione 28/04/2024). Per uno *specimen* di scrittura del leidense si può vedere Campana 1942, tav. X.

²⁶ Nogara 1980, p. 228.

²⁷ Clogan 1968, p. 91; Pellegrin 2010, p. 285.

²⁸ Per i testimoni greci rinvio alle note 9 e 22 di questo contributo. Per la scrittura greca di Bartolomeo – di cui anche il ms. Vossiano latino offre un *facsimile* nella formula di sottoscrizione – rimando all'analisi di Eleuteri, Canart 1991, pp. 16-19, 186-188 e tav. LXXVIII, dove viene definita «minuta con qualche tratto artificioso», probabilmente dovuto ad una certa influenza della grafia occidentale latina.

²⁹ Winterbottom 1967, p. 362; Perosa 2000 (ma prima edizione 1981); il contributo era preparatorio al lavoro di edizione critica, insieme a Lucia Cesarini Martinelli, del commento di Lorenzo Valla all'*Institutio Oratoria* (Valla 1996).

³⁰ Perosa 2000, pp. 279-284.

Perosa menziona in una nota del suo contributo anche il manoscritto veneziano, ma non lo include nelle famiglie dei codici, probabilmente perché, come scrive, in esso le note di mano di Bartolomeo si limitano a citare i passi degli autori classici³¹. Uno studio più approfondito sugli esemplari sarebbe senz'altro utile per portare alla luce dettagli nuovi sui legami che intercorrono tra i pochi testimoni della tradizione e, in particolare, fra i tre copiati dal chiotà; sul *modus operandi* di Bartolomeo come copista; sui legami sociali che intratteneva e tramite i quali egli possa, ad esempio, aver acquisito l'antigrafo per la trascrizione dell'*Institutio* commentata.

Campana ha ragionevolmente sostenuto che l'esperimento tipografico di Bartolomeo fosse perfettamente compatibile con la sua indole di bibliofilo, plausibilmente attratta dalla più grande rivoluzione tecnologica che si stava compiendo in quegli anni nel mondo librario; la biografia della Vergine scritta in volgare, inoltre, si confaceva bene al suo magistero ecclesiastico. Un'esperta del libro antico come Rosa Marisa Borraccini precisa che un'attività tipografica richiedeva «l'investimento preventivo di capitali per l'attrezzatura (torchio e caratteri), per i materiali (carta e inchiostro) e per la retribuzione di manodopera specializzata»³². Non si esclude che Bartolomeo possa aver provveduto a tutto, occupandosi personalmente della stampa – come credeva lo stesso Campana³³ – senza delegare ad altri il lavoro manuale, autofinanziando l'operazione coi ricchi proventi del suo monastero oppure godendo del sostegno finanziario dei signori della città, ai quali l'abate era molto legato e la cui politica avrebbe tratto vantaggio da una promozione culturale di quel tipo³⁴. Ad una certa disponibilità economica dell'abate farebbero pensare altre espressioni di mecenatismo per cui

³¹ Non è stato possibile studiare il testimone, ma la fotorigrafia del f. 234v mi permette di confermare l'utilizzo da parte del copista dell'avverbio “*infeliciter*”, insolito nella comune prassi della *subscriptio*, come rilevato da quanti ne hanno fatto in precedenza menzione (Winterbottom 1967, p. 362, nota 4; Perosa 2000, p. 282, nota 40).

³² Borraccini 2012, p. 190.

³³ Campana 1942, p. 18 («Per parte mia, non mi meraviglierei che egli stesso, uomo ingegnoso ed esperto delle arti del libro com'era, abbia condotto con le proprie mani il lavoro, dalla fusione dei caratteri alla composizione e alla stampa»).

³⁴ L'abate commendatario godeva di particolare fiducia da parte dei signori Alessandro e Antonio Ottoni – saliti al potere anche loro nel 1462 – ai quali offriva consigli negli affari di ordine pubblico o privato (Bufali 2015, pp. 75-76): lo dimostrano ad esempio l'istrumento del 29 dicembre 1463 – SASC, *Fondo Notarile di Matelica*, Notaio Nicola di Giovanni, vol. 3 (1447-1476), cc. 409r-v; Biocco 2016, nota 10 – con cui Bartolomeo veniva nominato loro procuratore nella delicata questione relativa ai beni in comune con lo spodestato parente Bugaruccio di Guido Ottoni, e l'inventario, da lui redatto, dei “denari” e delle “robbe” di Alessandro Ottoni – morto nel 1485 o 1486 (le fonti discordano) –, conservato in trascrizione in un atto rogato il 5 ottobre 1487 dal notaio Domenico di Nicola per la ripartizione dei beni e del governo cittadino – SASC, *Fondo notarile di Matelica*, Notaio Bonagrazia Domenico di Nicola, vol. 18 (1487-1504), cc. 125r-127v (l'atto inizia a c. 123v). L'inventario è edito in Acquacotta 1839, pp. 283-287 e Barbini 1988, pp. 58-59 nota 29; la parte sulla biblioteca del signor Ottoni è trascritta anche in Campana 1942, pp. 27-28 e Barbini 2016, p. 40.

è ricordato dalle fonti: il campanile della chiesa di Santa Maria della Piazza (oggi S. Maria Assunta), eretto a partire dal 27 giugno 1475 con le elemosine dei fedeli, come attesta l'epigrafe a caratteri romani ancora oggi visibile all'interno della chiesa³⁵; la *Madonna col Bambino* (fig. 2) e la tavola con sette *Santi* (*San Bernardino, sant'Onofrio, santo Stefano, san Bartolomeo, san Lorenzo, san Sebastiano, santa Caterina martire*), ricondotte rispettivamente a Gentile Bellini e al padre di lui, Jacopo, realizzate per un altare della cattedrale di Matelica e oggi conservate nel Museo Piersanti della città³⁶.

Al netto di eventuali future scoperte, l'attività tipografica matelicese fu un evento eccezionale, che ha tuttavia acquisito notevole importanza storico-culturale a livello regionale. L'incunabolo ambrosiano potrebbe infatti essere il primo libro stampato nelle Marche, contendendosi il primato con le *Constitutiones Marchiae Anconitanae* uscite dall'officina di Jesi di Federico de' Conti il 4 ottobre 1473³⁷. La somiglianza dei caratteri tipografici delle due edizioni ha fatto recentemente supporre che Bartolomeo possa essere stato editore e non tipografo del pezzo³⁸. Ad oggi non ci sono prove di contatti tra lui e lo stampa-

³⁵ Acquacotta 1838, pp. 149-150 e 1839, p. 9; Bigiaretti 1924, pp. 39-40; Campana 1942, pp. 20-21 e tavv. VII-VIII; Bricchi 1986, pp. 31-32; Bufali 2015, pp. 93-94, 130-132; Biocco 2016, pp. 60-61.

³⁶ L'attribuzione della paternità delle due tavole ha diviso gli storici dell'arte: per la *Madonna*, Lionello Venturi avanzò per primo il nome del marchigiano Antonio da Fabriano, mentre il primo a sostenere quello di Gentile Bellini fu Roberto Longhi; per la predella con i sette *Santi*, invece, un certo filone di studiosi ha proposto il nome di Giovanni Bellini, fratellastro di Gentile, e un altro quello del padre dei due, Jacopo. Avendo riproposto nel testo il pensiero di Andrea De Marchi, rimando ad un suo contributo di qualche anno fa (De Marchi 2021) che fornisce un quadro completo del dibattito con rinvii interni alla precedente bibliografia. L'identificazione del committente dell'opera in Bartolomeo de Columnis, invece, fu avanzata per la prima volta da Alberto Bufali nel 1996 in «Regina Pacis», supplemento ad un numero del periodico fabrianese «L'Azione» (riposta anche in Bufali 2015, pp. 53-54, 103), e poi avallata da altri studiosi, come Sabina Biocco (cfr. Biocco 2002, pp. 60-65 e 2016, pp. 61-62 e nota 27). Tra gli indizi favorevoli a tale interpretazione ci sarebbe la particolare devozione per l'immagine come Madonna di Costantinopoli – suggerita dal nome dell'altare laterale dove le due tavole erano ubicate – il cui culto nelle Marche, secondo un interessante studio (Bittarelli 1996), sarebbe riconducibile ad alcune comunità di esuli provenienti dall'Oriente, come quella presente a Matelica, di cui Bartolomeo era il principale esponente. Link alla scheda dell'opera nel sito del Museo Piersanti di Matelica: <<https://www.museopiersanti.it/opere/madonna-con-il-bambino-e-predella-con-sette-santi/>>.

³⁷ Questo, in realtà, se si accolgono le argomentazioni di Victor Scholderer a sfavore della paternità jesina della *Commedia* dantesca, finita di stampare – secondo lui, a Venezia – da Federico de' Conti il 18 luglio 1472. Contro l'ipotesi di un'origine veronese dell'edizione, avanzata dal sacerdote Giovanni Battista Carlo Giuliani, il canonico Giovanni Annibaldi aveva difeso Jesi quale sede tipografica dell'incunabulo dantesco, affidandosi, per le sue argomentazioni, ai documenti conservati nell'Archivio comunale di Jesi, che trascrisse per la prima volta in appendice ad un suo libretto. Per questi rimando ad Annibaldi 1877 e Scholderer 1932; per la scheda descrittiva dell'incunabolo, a Bigliardi Parlapiano 2005. La localizzazione dell'edizione dantesca del '72 ha dato vita ad una *querelle*, tutt'ora aperta e irrisolta, in cui si sono inseriti diversi studiosi; per una recente ed utile sintesi si veda Ledda, Rivali 2015.

³⁸ Parrini 2023, p. 182.

tore veronese attivo nella vicina Jesi, anche a causa della dispersione di preziosi documenti, ma l'ipotesi non sarebbe improbabile. Stando agli studi di Borraccini, l'estemporanea esperienza matelicese non fu l'unico caso nelle Marche: si verificò anche in altri centri, ad esempio ad Ascoli e a Cagli, dove la stampa si legò all'attività di alcuni tipografi itineranti, privi di una chiara visione progettuale, che poi si spostarono dalla zona o sparirono (come Guglielmo de Linis), oppure continuarono a vivere nella stessa città, senza più esserne coinvolti, come accadde al frate osservante Giovanni da Teramo ad Ascoli. Cagli e Matelica non furono più legate allo scenario dell'antico regime tipografico, nemmeno quando la stampa si reinsediò nella Marca nella seconda metà del XVI secolo³⁹. Bartolomeo, dal canto suo, rimase stabile a Matelica, vendette la sua casa a Chio e fu dedito al suo ruolo almeno fino all'agosto 1513, come attesta un atto dove figura ancora come commendatario del monastero di Roti⁴⁰. Il *terminus ante quem* della sua morte ci è fornito invece da un documento datato 8 marzo 1514, con cui suo nipote Urbano Silvestri di Ancona, subentratogli nella carica, vendeva un terreno dell'abbazia⁴¹.

La vicenda di questo greco naturalizzato italiano ha tratti ancora indefiniti e inesplorati che meritano l'interessamento degli studiosi⁴². E i libri, ancora una volta, potrebbero aprire nuove piste di ricerca, quando l'agibilità delle sedi di conservazione consentirà di percorrerle. Da alcuni recenti contributi si apprende infatti che presso l'Archivio storico diocesano di Matelica, ubicato all'interno del Palazzo Vescovile, è conservato un frammento greco «inedito, conservatosi solo perché riutilizzato, finendo sotto al dorso di un libro del XVI secolo e che è un commento agli scritti di Porfirio»⁴³ e un incunabolo con il *De divinis institutionibus adversus gentes* di Lattanzio Firmiano, stampato a Venezia nel 1479 da Bonino de Bononis e Andrea de Paltasichis (ISTC nr. il00008000), «appartenu- to a Bartolomeo Colonna da Chio (seppur sia stata parzialmente abrasa la firma da parte di qualcuno intenzionato evidentemente a cancellarla)»⁴⁴.

³⁹ Borraccini Verducci 2005, p. 97; Borraccini 2012, pp. 191-192.

⁴⁰ L'atto di vendita della casa, in Vico Recto, stipulato da Caterina, sorella di Bartolomeo, con l'approvazione di quest'ultimo, si concluse nel maggio 1489, grazie all'intercessione di alcuni amici ancora residenti a Chio (Bufali 2015, pp. 76-77, 132-134; Biocco 2016, p. 58).

⁴¹ Biocco 2016, p. 58.

⁴² Le scoperte finora condotte su di lui sono state ribadite in occasione di un recente momento di confronto sulla Matelica del Quattrocento, dal titolo *Il contributo delle Marche alla tipografia delle origini* (Matelica, 1° luglio 2023), organizzato dalla fondazione *Il Vallato* di Matelica. Per quello che ci riguarda, il team di *Philelfiana* (<<http://philelfiana.unimc.it/il-progetto/risorse/>>) ha dedicato a Bartolomeo il terzo episodio (*Gutenberg a Matelica*) di "*Quisquiliae*. Chiacchierate sull'Umanesimo", il podcast ideato dai proff. Unimc Silvia Fiaschi e Guido Giglioni e prodotto in collaborazione con RadioRum, disponibile anche sulla piattaforma Spotify (link all'episodio: <https://open.spotify.com/episode/5yVR3e68fKeHltBQf1Ut4y?si=mXXNbzL2SwCj pz_djBjNiA>).

⁴³ Parrini 2023, pp. 181-182.

⁴⁴ Ivi, p. 184. Il Palazzo Vescovile, sede del suddetto Archivio, è inagibile a seguito del terremoto del 2016; questo non ha permesso il controllo e l'esame autoptico dei pezzi. Le informazio-

2. Camerino: i da Varano e i prodromi dell'Umanesimo

Un altro ambiente con cui Carlo Crivelli entrò in contatto fu Camerino, città governata, dalla seconda metà del XIII secolo, dalla famiglia da Varano, i cui membri erano formalmente vicari dello Stato della Chiesa, come gli Ottoni di Matelica. Crivelli iniziò a lavorare lì intorno agli anni Ottanta, sotto la signoria di Giulio Cesare da Varano (1433-1502)⁴⁵.

Quest'ultimo è ricordato dalla storiografia come un autentico signore rinascimentale, grande condottiero d'armi e committente d'arte⁴⁶. Del suo mecenatismo rimangono tracce non solo negli edifici e nei complessi architettonici da lui costruiti o restaurati, ma anche nelle fonti letterarie, che lo dipingono come un principe pronto ad accogliere nelle sue stanze poeti, filosofi, medici, astronomi e giuristi⁴⁷. D'altronde, tra i principali umanisti del Quattrocento camerinese sono ricordati anche due familiari di Giulio Cesare, il nipote Fabrizio e la figlia Camilla. Fabrizio da Varano (1457/1460-1508) era figlio di Camilla di Niccolò d'Este e di Rodolfo IV, quest'ultimo cugino di Giulio Cesare e, insieme a lui, coreggente di Camerino fino all'anno della sua morte (1464). Il giovane Fabrizio si formò presso lo *Studium* di Perugia, dove conobbe i letterati Alfano Alfani e Francesco Maturanzio, e frequentò poi la seconda Accademia romana di Pomponio Leto, approfondendo la conoscenza del mondo classico e delle antichità romane⁴⁸. Ebbe rapporti lavorativi con lo stampatore Aldo Manuzio, si occupò di questioni filologiche e compose classicheggianti versi latini che attendono ancora un'edizione critica⁴⁹. Intraprese la carriera ecclesiastica

ni al riguardo provengono da Parrini 2016, p. 51 e nota 30 e 2023. Dell'incunabolo in questione Parrini 2023 fornisce tre fotografie, che non riproducono tuttavia quella che dovrebbe essere una nota di possesso; si tratta di un esemplare decorato a bianchi girari, con stemma non ancora identificato sulla cornice inferiore.

⁴⁵ Sui lavori svolti da Crivelli per la città di Camerino e i suoi committenti si vedano Corradini 2003; Mazzalupi 2009; Coltrinari 2022, pp. 26-38.

⁴⁶ Per la biografia di Giulio Cesare rimando a Litta 1834, tav. III; Chisena 2020.

⁴⁷ Esemplare è l'epigramma dell'umanista Giovanni Battista Valentini, detto il Cantalicio, dedicato al principe di Camerino per ottenerne protezione e favore in un momento in cui era assillato dai debiti economici. Rivolgendosi al *libellum* scrive: «Quid quaeris iubeam tibi libelle/ Vatis sumere iussa praeparate./ Clari Caesaris atrium require/ recto numine qui regit Camertes./ Primam nomine die meo salutem/ flexoque poplite cruris utriusque/ illi munus eris meum, libelle,/ quo rectius est in orbe quidquam/ nil humanius est decentiusque./ Solus castalias fovet sorores,/ solus perfruitur domi Minerva/ hic iuris sapiens habet peritos/ illinc (per illic) innumeros habet platones/ illic archigenes habet salubres./ Illic sidera qui sciunt notantque/ Illic pierios habet marones/ et miracula magna quis negabit?/ Est cum Caesare Vesta sanctitasque,/ quid stas? iam celera gradum, libelle,/ sunt, iam sunt Caesaris parata,/ iam sunt atria principis reclusa». Il componimento è tratto da Allevi 1925, pp. 186-187.

⁴⁸ Per alcuni puntuali elementi di contatto tra Fabrizio da Varano e Francesco Maturanzio ora emersi nell'ambito delle indagini crivelliane, si veda il contributo di Fiaschi in questo volume.

⁴⁹ Alcuni sono editi in Zappacosta 1972, pp. 146-153. Due di essi sono stati presi in esame da Giuseppe Capriotti, in un saggio dedicato ai molti simulacri lignei policromi realizzati tra gli

come protonotario apostolico per Sisto IV e fu poi vescovo di Camerino dal 1482 fino alla sua morte⁵⁰. Camilla (1458-1524), figlia del signore di Camerino e cugina di Fabrizio, è meglio nota come suor Battista, poiché la giovane decise di ritirarsi nel convento delle clarisse di Urbino nel novembre 1481. Tre anni più tardi si trasferì nuovamente a Camerino, nel vecchio complesso olivetano di Santa Maria Nova, poi rinominato Santa Chiara, che Giulio Cesare aveva fatto restaurare affinché la figlia, illegittima e della quale aveva in un primo momento ostacolato la conversione spirituale, tornasse a vivere vicino a lui insieme alle sue consorelle. Le opere di Camilla-Battista, di ispirazione religiosa e di carattere autobiografico e introspettivo, scritte con una matura padronanza del lessico e della sintassi, anche latini, tradiscono una formazione culturale laica elevata⁵¹. Fabrizio e Battista incarnano le due dimensioni conviventi nel *milieu* culturale della Camerino di secondo XV secolo: una laica e classicheggiante ed una spirituale⁵². Le due istanze trovano riscontro anche nel mecenatismo, civile e religioso, di cui Giulio Cesare fu protagonista e per cui il suo governo è ricordato come il momento di maggior benessere per la signoria della città⁵³.

Consapevoli che questo periodo aureo rappresenti il punto di arrivo di fenomeni più antichi, innescatisi anni prima, ci siamo interrogate sui motivi che hanno portato una città apparentemente piccola e interna, per ragioni geografiche, a intrattenere relazioni con le principali città della penisola, diventando un centro culturale vivo e conosciuto anche al di fuori della Marca anconetana. *In primis*, si ravvisano motivi economici, già noti ai più: i camerti sono ricordati come mercanti e lanaioli sin dal Duecento; nel XV secolo – grazie all'abbondanza di acqua, materie prime e maestranze specializzate – Camerino diventò un centro manifatturiero per la lavorazione di pelli e cuoie e per la produzione di pannilana e di carta (quest'ultima prodotta nella vicina Pioraco)⁵⁴; la conseguente alta concentrazione di mercanti fece sì, da un lato, che la città diventasse un cruciale punto di snodo per lo scambio interregionale

anni Settanta del XV secolo e gli anni Trenta del XVI nella Marca da botteghe specializzate (Capriotti 2006). Lo studioso, mediante uno stimolante approccio di studio trasversale, ricerca nei versi di Fabrizio, dedicati ad una statua di Venere posseduta dal duca di Urbino, una chiave interpretativa per comprendere il valore che quei manufatti lignei assumevano agli occhi dei fedeli.

⁵⁰ Per Fabrizio da Varano si vedano Turchi 1762, pp. 296-298; Litta 1834, tav. IV; Eubel 1914, p. 116; Feliciangeli 1914, pp. 102-107, 116-119; Allevi 1925, pp. 175, 190-191; Capriotti 2006, pp. 75-76.

⁵¹ Su Camilla rimando a Litta 1834, tav. III; Feliciangeli 1915; Zarri 2003; Capriotti 2006, pp. 79-81; Camaioni 2020.

⁵² Queste emergono con forza anche dalle analisi crivelliane di Fiaschi in questo volume.

⁵³ Sugli interventi di costruzione e restauro a Camerino commissionati da Giulio Cesare si possono consultare: Feliciangeli 1914, pp. 25-47; Corradini 1971; Remiddi 2003a e 2003b; Tozzi 2003, pp. 183, 185-188.

⁵⁴ Feliciangeli 1914, pp. 75-96. Un *excursus* storico sulle cartiere di Pioraco, dai secoli XIII-XIV fino all'età contemporanea, si trova in Capponi 1993.

di merci – anche di quelle non prodotte *in loco* –, dall'altro, che rappresentanti locali frequentassero alcuni siti dalmati e dei Balcani interni, insieme ai centri italiani principali (Firenze, Venezia, Roma e Regno di Napoli, soprattutto Abruzzo) e secondari, sedi di fiere e mercati periodici (Velletri ed Ascoli, solo per citarne un paio)⁵⁵. Camerino rappresentava, inoltre, uno stato di reclutamento di milizie. Gli stessi da Varano furono abili uomini d'armi e condottieri, come Giulio Cesare, che militò per lo Stato della Chiesa, l'Ungheria, il Regno di Napoli, Venezia, Siena e Firenze⁵⁶. A queste ragioni militari, se ne aggiungono altre di carattere storico-culturale: a partire dagli inizi del XV secolo molti umanisti camerinesi si recavano – a formarsi prima e ad insegnare poi – negli *Studia* di grandi città italiane, quali Firenze, Bologna e Padova, entrando in contatto con i principali intellettuali del tempo, come si è già visto con Fabrizio da Varano⁵⁷. Queste strade, percorse per i motivi e nei sensi più disparati, erano canali aperti al flusso di idee, stimoli, novità e permettevano a Camerino di restare nel novero delle maggiori province d'Italia. Non può, infine, essere taciuta l'importanza della presenza di una corte principesca in città. I Varano, innanzitutto, si imparentarono con le principali casate rinascimentali dell'Italia centro-settentrionale, mettendo in atto accorte e strategiche politiche matrimoniali con i Malatesta di Pesaro, i Montefeltro di Urbino, gli Sforza di Milano, gli Estensi di Ferrara, i Gonzaga di Mantova⁵⁸; investirono in redditizie attività agricole e industriali sul territorio che permise loro di concedere prestiti e mutui a papi e re⁵⁹; diedero i natali a personalità culturalmente raffinate, che favorirono un rinnovamento letterario dall'interno.

Delle prospettive citate, vogliamo approfondire quest'ultima presentando Costanza, un'autrice ancora poco conosciuta della prima generazione di umaniste italiane⁶⁰. Costanza da Varano era figlia di Piergentile da Varano e di Elisabetta Malatesta, dunque nipote dei signori di Pesaro, Galeazzo Malatesta e Battista da Montefeltro, sorella di Rodolfo IV e cugina di Giulio Cesare. La sua parabola biografica si esaurì entro la prima metà del secolo XV – nacque a Camerino nel 1426 e morì di parto a Pesaro, a soli 21 anni, nel 1447 – e fu condizionata, come la sua produzione letteraria, dagli eventi storici che coin-

⁵⁵ Feliciangeli 1914, pp. 51-55; Allevi 1925, p. 168; Di Stefano 1996; Ait 2003; Falaschi 2003, p. 21; Pinto 2003; Di Stefano 2009.

⁵⁶ Feliciangeli 1914, pp. 56-57; Allevi 1925, p. 168; Falaschi 2003, pp. 30-34; Ciapparoni 2014; Chisena 2020.

⁵⁷ Allevi 1925.

⁵⁸ Feliciangeli 1914, pp. 97-119; Falaschi 2003, pp. 36-38; Guerra Medici 2003, p. 128.

⁵⁹ Falaschi 2003, pp. 38-40.

⁶⁰ Biografie di Costanza da Varano sono consultabili in Betussi 1545, pp. 160-161; Ratti 1795, pp. 96-106; Michiel 1807; Litta 1834, tav. IV; Feliciangeli 1894; Ross 2020. Giuseppe Betussi è stato il primo a biografarla nell'addizione al suo volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio, in cui inserì i profili biografici di donne illustri vissute dopo la morte dell'autore di Certaldo.

volsero la sua famiglia e Camerino. Costanza perse il padre e lo zio Giovanni (padre di Giulio Cesare) nel 1433 a causa di una guerra fratricida e l'anno seguente fu costretta a trasferirsi, ancora bambina, insieme alla madre e ai fratelli a Pesaro, presso i nonni materni, poiché i camerini instaurarono un governo repubblicano, destinato a durare circa un decennio (1434-1443). Nella corte pesarese fu istruita agli *studia humanitatis* sotto l'egida della dotta nonna Battista da Montefeltro, la quale era tanto abile nella scrittura in versi e in prosa, sia latina che volgare, da ricevere i complimenti di Guiniforte Barzizza e di Leonardo Bruni. Proprio quest'ultimo dedicò a Battista il *De studiis et litteris*, un trattato epistolare risalente agli anni 1422-1429 dove è delineato un quadro completo della formazione più opportuna per una giovane nobile-donna⁶¹. Ad esso Battista potrebbe essersi ispirata per l'istruzione della nipote: il programma, in linea con quello dei discenti uomini, prevedeva lo studio della grammatica – affidato ad Antonio de Strullis da Coldazzo, notaio della famiglia Malatesta –, della letteratura classica latina, di Dante, di Petrarca e dei petrarchisti, della letteratura cristiana patristica e ascetica, di testi di morale, della letteratura greca⁶². Echi di questa formazione si riscontrano negli scritti di Costanza che, nonostante siano stati riscoperti negli ultimi decenni dal mondo accademico anglofono, non sono ancora divenuti oggetto di uno studio filologico completo. Volendo tracciare una rapida panoramica della sua produzione, ci restano i carmi ad Alfonso d'Aragona (1443)⁶³, ai camerinesi

⁶¹ King, Rabil 1992, pp. 13-15; Stevenson 2005, p. 154. Per il testo del *De studiis et litteris* si è fatto riferimento a Bruni 1996. Secondo Leonardo Bruni, alla base di una buona istruzione – ancora prima dei precetti grammaticali di Servio Onorato e di Prisciano di Cesarea, che l'autore consiglia agli adulti più che ai fanciulli – ci deve essere la *diligentia*, ovvero l'impegno personale, che si esplica attraverso l'attenta lettura degli autori migliori: i cristiani latini Agostino, Girolamo, Ambrogio, Cipriano e Lattanzio Firmiano; Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo e Basilio il Grande, purché siano stati tradotti bene dal greco al latino; Cicerone, Virgilio e altri. Consiglia poi alla donna la lettura ad alta voce, sia per la poesia che per la prosa; l'esercizio di scrittura; la conoscenza della quantità sillabica e dell'*usus* nelle lettere; la ricerca di chiarezza nell'esposizione e l'uso di uno stile limpido. A queste conoscenze letterarie si dovrebbe unire, nella discente, una grande voglia di imparare e di scoprire tutti i campi della cultura, anche se per la geometria, l'aritmetica e l'astrologia le basteranno conoscenze basiche. Suggerisce alle donne di soffermarsi sullo studio dei testi di religione e di morale, due discipline per loro essenziali: dovrebbero leggere e conoscere le Sacre scritture, gli autori (preferibilmente antichi) della letteratura sacra e le opere dei più noti filosofi. A seguire, Bruni pone lo studio della storia – guida importantissima, ricca di esempi morali, facile da assimilare (anche per una donna) – in cui si sono distinti autori abili anche da un punto di vista letterario come Livio, Sallustio, Tacito, Curzio e Cesare. Nel programma di formazione di una giovane non deve mancare la lettura degli oratori – dai quali si impara a lodare le virtù, a condannare i vizi e «a consolare, ad esortare, a stimolare, a trattenerne» – e dei poeti greci e latini.

⁶² Un riscontro sugli studi della Varano lo abbiamo anche da una canzone anonima composta nel 1447 in morte di Costanza, per cui si veda Feliciangeli 1894, pp. 72-73 (Appendice nr. VIII, vv. 45-61).

⁶³ Fornisco in nota un ragguglio aggiornato delle edizioni in cui sono stati pubblicati gli scritti di Costanza, editi ancora parzialmente e mai tutti insieme, rimandando a studi futuri l'analisi

(1443)⁶⁴, a Rodolfo da Varano, alla Vergine, ad Oddantonio di Montefeltro (*ante* 1443)⁶⁵, a Gianlucido Gonzaga (1443)⁶⁶, ad Isotta Nogarola⁶⁷ e ai cari di un uomo in fin di vita⁶⁸; per la prosa, abbiamo le lettere che Costanza indirizzò a Cecilia Gonzaga (1441)⁶⁹, a Guiniforte Barzizza (1442)⁷⁰, alla nonna Battista (1443)⁷¹, ad Alfonso d'Aragona (1443)⁷², ad Isotta Nogarola⁷³, a Filippo Maria Visconti (1444)⁷⁴, a papa Eugenio IV (1445)⁷⁵; ad esse si aggiungono due orazioni, una composta per la venuta di Bianca Maria Visconti nella Marca anconetana nel 1442 e l'altra per il popolo camerte, in occasione del rientro dei Varano a Camerino⁷⁶. Gli scritti, tutti in latino e concentrati tra gli anni 1441 e 1445, erano destinati ai rappresentanti della cultura – per lo scambio di lodi e di scritti – e ai signori più potenti ed influenti della penisola, ai quali chiedeva aiuto o rendeva grazie per il rientro della propria famiglia nelle terre avite di Camerino, in quegli anni sotto il regime repubblicano-comunale e riconquistata solo nel novembre 1443; è rilevante notare che la città natale fu al centro della produzione di Costanza, nonostante quest'ultima vi avesse abitato per poco tempo, dal momento che nel marzo 1445, dopo le nozze con Alessandro Sforza, si trasferì nuovamente a Pesaro.

L'impiego politico del latino da parte di Costanza, già messo in evidenza da Holt N. Parker, è stato ricondotto da Jane Stevenson ad una consuetudine dell'epoca. Le nobildonne venivano istruite proprio per rappresentare gli in-

della tradizione manoscritta. Il primo, datato ma fondamentale, tentativo di riassumere la tradizione della Varano è in nota all'Appendice dei testi in Feliciangeli 1894, pp. 50-52. Per il carne all'aragonese si vedano Ratti 1795, pp. 105-106; Parker 2002, p. 38, 46-47 (con tr. inglese).

⁶⁴ Michiel 1807, pp. XXII-XXIII; Feliciangeli 1894, p. 56; Parker 2002, p. 42, 50-51 (con tr. inglese).

⁶⁵ Ratti 1795, pp. 106; Parker 2002, p. 39, 47-48 (con tr. inglese).

⁶⁶ Ratti 1795, pp. 104-105; Parker 2002, pp. 39-40, 48-49 (con tr. inglese).

⁶⁷ Ratti 1795, p. 105; Nogarola 1886, pp. 7-8; Parker 1997, pp. 266-267 e 2002a, p. 36, 44-45 (con tr. inglese).

⁶⁸ Il quadro più recente della tradizione manoscritta e a stampa dei carmi è stilato in Stevenson 2005, pp. 567-568.

⁶⁹ Varano Sforza 1743, pp. 327-330; King, Rabil 1992, pp. 53-54 (solo tr. inglese).

⁷⁰ Feliciangeli 1894, pp. 60-61.

⁷¹ Varano Sforza 1743, pp. 315-321; Lami 1756, pp. 148-149.

⁷² Varano Sforza 1743, pp. 310-315; Lami 1756, pp. 149-150; Parker 2002, pp. 36-38, 45-46.

⁷³ Varano Sforza 1743, pp. 324-326; Lami 1756, pp. 147-148; Nogarola 1886, pp. 3-6; King, Rabil 1992, pp. 55-56 (solo tr. inglese); Parker 2002, pp. 35-36, 43-44 (con tr. inglese).

⁷⁴ Feliciangeli 1894, pp. 61-63, 64-65 (intervallate dalle epistole di risposta del signore di Milano).

⁷⁵ Varano Sforza 1743, pp. 321-324; Lami 1756, p. 148; Parker 2002, pp. 42-43, 51-52 (con tr. inglese).

⁷⁶ Per quella a Bianca Maria Visconti: Varano Sforza 1743, pp. 300-305; Lami 1756, pp. 146-147; Feliciangeli 1894, pp. 50-54; King, Rabil 1992, pp. 39-41 (solo tr. inglese). Per l'orazione ai camerinesi: Varano Sforza 1743, pp. 305-310; Lami 1756, pp. 145-146; Feliciangeli 1894, pp. 54-56; King, Rabil 1992, pp. 42-44 (solo tr. inglese); Parker 2002, pp. 40-41, 49-50 (con tr. inglese).

teressi della famiglia sulla scena pubblica e per reggere il governo della corte nell'eventualità in cui i mariti avessero dovuto assentarsi⁷⁷. Dovevano quindi saper comporre versi, discorsi pubblici e lettere – che, tra l'altro, si diffondevano rapidamente nell'alta società⁷⁸ – alla pari di un uomo, pur preservando quella connaturata matrice muliebre che, da un lato, era funzionale ad addolcire i toni, spesso accesi, della politica e, dall'altro, permetteva di sconfessare o ritrattare facilmente quegli stessi scritti, in caso di necessità⁷⁹. A questo scopo pubblico dell'erudizione si univa quello domestico di affidò dell'educazione dei figli, come dimostra l'esempio di Battista con Costanza. La studiosa inglese precisa, inoltre, che non tutte le corti rinascimentali italiane concedevano alle figlie un'educazione di alto livello, basata sul latino, pari a quella ricevuta da Costanza, e che la considerazione di cui le donne istruite godevano dipendeva anche dal fattore geografico⁸⁰. Tendenzialmente, le loro *performances* pubbliche – ben diverse dalle orazioni del foro⁸¹ – erano apprezzate dagli intellettuali uomini e lo attestano i complimenti che Costanza e le sue colleghe riceverono in più di un'occasione⁸². Il riconoscimento unanime della loro erudizione non era, però, sinonimo di autentica accettazione da parte dell'élite intellettuale del tempo.

Esemplare in questi termini fu la vicenda di Isotta Nogarola (1418-1466),

⁷⁷ Parker 2002, p. 32; Guerra Medici 2003, pp. 125-128; Stevenson 2005, p. 152-153. Cosa che accadde alla stessa Costanza e alla madre di lei, Elisabetta: la prima governò Pesaro fintanto che il marito Alessandro Sforza attendeva ai suoi impegni militari (Felicciangeli 1894, p. 44 e nota 4; Guerra Medici 2003, p. 130); la seconda resse Camerino dal 1443 per quattro anni, finché suo figlio Rodolfo IV (allora decenne) e suo nipote Giulio Cesare non raggiunsero l'età consona per governare.

⁷⁸ Sulla rapida circolazione degli scritti di queste autrici si veda Stevenson 2005, pp. 145-148. Per ciò che riguarda Costanza, ad esempio, sappiamo che l'orazione rivolta a Bianca Maria Visconti fu molto apprezzata dagli astanti, tra cui Giovanni da Melzo, mercante lombardo che viveva da tempo nella corte pesarese, il quale decise di inviarla a Guiniforte Barzizza, che a quel tempo ricopriva la cattedra a Milano e serviva come segretario il duca Filippo Maria Visconti (Felicciangeli 1894, pp. 24-25).

⁷⁹ Stevenson 2005, pp. 157-158.

⁸⁰ Ivi, p. 143. Delle corti che hanno elargito alle figlie femmine un alto livello di istruzione latina, la studiosa menziona Pesaro, Urbino, Correggio, Milano, Ferrara e Mantova.

⁸¹ Ivi, pp. 154-156.

⁸² Nel contesto familiare della Varano ricordiamo come *performances* pubbliche: l'orazione che Battista da Montefeltro Malatesta recitò ad Urbino il 30 agosto 1433 per chiedere all'imperatore Sigismondo un aiuto per il rientro dei Malatesta a Pesaro e per la liberazione di suo genero Piergentile, imprigionato nella Rocca di Recanati da Giovanni Vitelleschi, legato della Marca d'Ancona e commissario generale dell'esercito della Chiesa (Felicciangeli 1894, p. 6; King, Rabil 1992, pp. 16, 35-38); l'orazione latina, sopra citata, che la sedicenne Costanza recitò nel maggio 1442 di fronte a Bianca Maria Visconti e al marito Francesco Sforza chiedendo di ristabilire suo fratello Rodolfo da Varano sul trono camerte. Il discorso, breve e privo di orpelli retorici, colpì per la sua genuinità e gentilezza. D'accordo con Felicciangeli (Felicciangeli 1894, pp. 40-41), possiamo ipotizzare che le lodi più apprezzate da Costanza siano state quelle del celebre umanista Guarino Veronese, racchiuse in una lettera del 1444, dove, in modo non proprio disinteressato, il mittente le chiedeva un'intercessione presso due dotti medici camerti per avere un codice di Giovenale con commento di Cornuto (Ivi, pp. 57-59 per il testo della missiva).

dotta nobildonna di Verona formatasi, insieme alla sorella Ginevra, alla scuola di Martino Rizzoni. La Nogarola, manifestata l'ambizione di volersi affermare come umanista di professione, fu coinvolta in una *querelle* con Guarino Veronese (1437) che attirò su di lei critiche ed umiliazioni da parte delle donne veronesi del tempo, coinvolgendo presto tutto il mondo erudito del nord Italia⁸³. Una voce che si levò fuori dal coro fu proprio quella di Costanza che, tra il 1442 e il 1444, inviò ad Isotta un'epistola di lode dove, complimentandosi per la raffinatezza delle sue lettere, sosteneva che nulla è più vantaggioso per le signore che abbandonare gli agi del corpo e perseguire le virtù dell'animo, le uniche che la sorte non possa far vacillare: «Nihil enim conducibilis ac magis frugiferum dominabus esse potest, quam posthabitis corporis commodis ad ea tendere summo conatu quae non possit labefactare fortuna».

L'impiego dell'aggettivo *frugifer*, tradizionalmente afferente all'area semantica della fertilità e della maternità, veniva sfruttato da Costanza per esaltare, al contrario, la produttività dello spirito e della mente⁸⁴. Tramite alcune citazioni di Lattanzio, Cicerone e Quintiliano, presentava poi lo studio e l'esercizio dell'ingegno come gli unici mezzi di cui l'essere umano, senza distinzione di genere, dispone per la realizzazione del proprio sé, ovvero per perseguire virtù e conoscenza. E dopo aver paragonato Isotta ad alcune dotte del passato, quali Aspasia e Cornelia, terminava la missiva con una dichiarazione di stima verso la sua interlocutrice e una promessa di difesa della sua dignità. Probabilmente mossa dal nobile intento apologetico espresso in calce alla lettera, Costanza allegava all'epistola il seguente carme latino in esametri:

Constantia Varaneia ad dominam Isotam Nogarolam
 Est, Isota, meo tua dulcis epistola fixa
 pectore nec poterit quam longa abolere vetustas.
 O Verona, tuis urbs foecundissima pomis,
 plus trahet haec laudis iam vate puella Catullo!
 Floruit ille quidem praeclarus alumnus in aevo, 5
 quo studiis homines vigili indulgere Camenae,
 hac aetate viros superas celeberrima doctos.
 Hinc tibi virtutum numero, quibus ipsa refulges,
 coniunctam me nempe scias, nec secula nostra
 iam tantum deiecta puto velut ante solebam. 10
 Luminis est etiam prisca tibi flamma repostae
 mentis in arcano. Foelices quippe parentes
 quam reor esse tuos, quibus addis nata decorem
 et pariter morum dulcis pariterque sophiae!
 Et si quam omnipotens concessit forte sororem, 15
 o faustam! Poterit tua post vestigia recto
 sumere calle viam faciliq̄ venire volatu

⁸³ Sui dettagli della vicenda rimando a King 1991; King, Rabil 1992, pp. 17-18.

⁸⁴ King 1991, p. 18.

Parnassi ad sacros latices et docta sororis
munere blandiloquo componet carmina plectro,
egregiam scribet prosam plaudentibus astris⁸⁵.

20

Alla luce di quanto premesso, questo, che si presenta come un tipico carme di lode, può essere riletto in chiave moderna, come espressione di reciproco riconoscimento e sostegno tra due letterate che faticavano ad essere accettate dal sistema. Se nell'epistola Isotta era paragonata ad altre donne erudite del passato, qui viene imbastito un duplice confronto tra lei e il genere maschile. Prima, rivolgendosi alla città di Verona, Costanza predice per la sua cittadina Isotta una fama maggiore di quella conseguita dal poeta-vate Catullo, che visse in un'epoca in cui gli individui «si dedicavano agli studi della vigile Camena» o – rispettando i *topoi* classici di 'poesia ispirata' e di 'veglia poetica' ereditati dall'Umanesimo – «assecondavano le passioni della Camena che tiene svegli» (vv. 3-6). Nel verso successivo, con una *climax* lessicale, l'autrice motiva la maggiore celebrità di Isotta affermando che questa supera i dotti della sua epoca, trasferendo così il confronto nel presente; la scelta di *vir*i (rispetto al più generico *homines* del verso precedente) è indizio del fatto che si stia riferendo agli uomini⁸⁶. Lo sguardo pessimista di Costanza sul presente (*secula nostra*) risulta allora rinfrancato dalla presenza di una personalità virtuosa come quella di Isotta (vv. 8-10), di cui dichiara felici i genitori e fortunata l'eventuale sorella, alla quale potrà insegnare l'arte poetica (vv. 12-20)⁸⁷.

Questo esempio mette in luce le qualità intellettuali peculiari di una delle figure femminili di ambiente camerte con cui Carlo Crivelli deve, idealmente, essersi confrontato per dipingere le sue donne, sante o Madonne; considerazione che diventa più concreta se si rammenta che la famiglia da Varano fu coinvolta sia nella committenza della *Pala di San Pietro in Muralto* sia in quella del trittico per l'altare maggiore della cattedrale di Camerino, di cui faceva parte la *Madonna della candeletta*⁸⁸.

⁸⁵ Il testo è tratto dall'edizione critica degli scritti della Nogarola curata da Eugenio Abel (Nogarola 1886, pp. 7-8).

⁸⁶ Costanza attribuisce ad Isotta una fama superiore a quella del poeta latino impiegando per lei un aggettivo di grado superlativo (*celeberrima*) e per Catullo un attributo (*praeclarus*) di grado positivo, seppur rafforzato nell'intensità dal prefisso. Una *gradatio* ascendente riguarda anche i due termini di paragone: da un lato, l'*alumnus* Catullo, allievo della Camena; dall'altro i *docti viri*, con probabile riferimento agli umanisti e alla loro erudizione *tout court*, non limitata alla sola poesia.

⁸⁷ Il secondo dei due *makarismoi*, formulato in via ipotetica, genera un po' di sorpresa poiché Ginevra Nogarola era nota agli ambienti umanistici; possiamo ipotizzare che Costanza non la conoscesse o che si tratti di un espediente retorico. Facciamo presente anche che dal 1438, a seguito del matrimonio con Brunoro Gambarà, Ginevra abbandonò definitivamente gli studi per dedicarsi alla vita familiare. Sul legame verginità-erudizione e sull'incompatibilità matrimonio-erudizione si è espressa in termini nuovi J. Stevenson (Stevenson 2005, pp. 162-165).

⁸⁸ Coltrinari 2022, pp. 30-34. Importanti novità sulla firma apposta dall'artista sulla *Madonna della candeletta* si debbono al contributo di Fiaschi in questo volume.

Il componimento selezionato, inoltre, esalta la dirompente novità di cui Costanza si fece portavoce nell'ambiente camerte, la cui eco raggiunse i ranghi sociali più alti dell'intera penisola. Nell'innovazione, l'autrice trova un terreno comune con Bartolomeo de Colunnis: entrambi restituiscono un'immagine, naturalmente parziale, della vivacità culturale di alcuni contesti, tutt'altro che provinciali, da cui Carlo Crivelli fu attratto e con cui entrò in contatto. Al contempo, i due casi di studio presentati sono paradigmatici della mancanza di omogeneità e uniformità dei fenomeni culturali che trovarono espressione nella regione marchigiana durante il periodo umanistico. Da un lato, si registrano eventi tanto innovativi quanto estemporanei, come l'attività tipografica di Matelica, manifestatasi precocemente, solo pochi anni dopo la sua introduzione nella penisola, ma esauritasi rapidamente, entro il tempo di vita di una sola persona, e anche meno. In altri casi, ci troviamo di fronte a fenomeni altrettanto rilevanti dal punto di vista culturale, ma più duraturi; è il caso dell'umanesimo della corte varanesca, che animò tutto il secolo XV e oltre, e le cui prime espressioni letterarie scaturirono proprio dalla penna, femminile, di Costanza.

Riferimenti bibliografici / References

- Acquacotta C. (1838), *Memorie di Matelica raccolte ed ordinate dall'arciprete Camillo Acquacotta*, Ancona: dalla Tipografia Baluffi.
- Acquacotta C. (1839), *Lapidi e documenti alle memorie di Matelica raccolte ed ordinate dall'arciprete Camillo Acquacotta*, Ancona: dalla Tipografia Baluffi.
- Ait I. (2003), *Aspetti dei rapporti economici fra Roma e Camerino nel tardo Medioevo*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 61-74.
- Allevi L. (1925), *Umanisti camerinesi. Il Cantalicio e la corte dei Varano*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», IV serie, 2, pp. 167-195.
- Annibaldi G. (1877), *M.° Federico de' Conti da Verona tra primi tipografi italiani primo tipografo in Jesi. Monografia con appendice di documenti*, Jesi: Tipografia Framonti Fazi.
- Antonelli A. (1988), *Fabbriche della lana intra et extra moenia a Matelica*, in *Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI*, Atti del XXI Convegno di Studi maceratesi (Matelica, 16-17 novembre 1985), Macerata: Centro di studi storici maceratesi (Studi maceratesi, 21), pp. 73-84.
- Antonelli A. (1989), *Il monastero di Santa Maria "De Rotis" a Matelica*, «Studia Picena», vol. 54, fasc. I-II, pp. 43-58.
- Antonelli A., Colonnelli I., a cura di (2016), *550° Anniversario di Papa Pio II Piccolomini nella Marca (1464-2014)*, Atti delle giornate di studio, Braccano: Centro Studi "Don Enrico Pocognoni", Matelica: ANPI sez. "24 Marzo".

- Antonelli A. (2016), *Lorenzo d'Alessandro e Carlo Crivelli in quarto Campamantis a Matelica*, in Antonelli, Colonnelli 2016, pp. 87-102.
- Balletto L. (1999), *Nuclei familiari da Genova a Chio nel Quattrocento*, «Archivio giuridico sassarese», ser. II, vol. VI, pp. 77-95.
- Barbini L. (1988), *La Signoria degli Ottoni*, Matelica: Grafostil.
- Barbini L. (2016), *La Signoria degli Ottoni nel XV secolo*, in Antonelli, Colonnelli 2016, pp. 37-46.
- Bénédictins Du Bouveret (1965), *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVIe siècle*, tome I (colophons signés A-D), Fribourg: Éditions universitaires.
- Betussi G. (1545), *Libro di M. Gio. Boccaccio delle donne illustri, tradotto per Messer Giuseppe Betussi con una addizione fatta dal medesimo delle donne famose dal tempo di M. Giovanni fino a i giorni nostri (...)*, Venezia: per Comin da Trino di Monferrato.
- Bigiaretti S. (1924), *Storia popolare di Matelica*, Matelica: Tipografia Elzeviriana.
- Bigliardi Parlapiano R. (2005), *Dante Alighieri, La Commedia. Jesi, Federico de' Conti, XV kal. Aug./18 VII/1472*, in Mei 2005, pp. 60-62.
- Biocco S. (2002), *Cultura artistica a Matelica nella seconda metà del Quattrocento*, in «Guardate con i vostri occhi...». *Saggi di storia dell'arte nelle Marche*, a cura di A. Montironi, Ascoli Piceno: Lamusa, pp. 51-65.
- Biocco S. (2016), *Sulle tracce di Bartolomeo de Columnis, chierico e umanista, da Chio alla corte degli Ottoni*, in Antonelli, Colonnelli 2016, pp. 55-62.
- Bittarelli A.A. (1996), *La Madonna di Costantinopoli per la «Pietas exterarum gentium»: suggerimenti per una ricerca marchigiana*, in *Stranieri e Forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Atti del XXX convegno di Studi Maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994), Macerata: Centro di studi storici maceratesi (Studi maceratesi, 30), pp. 507-518.
- Borraccini Verducci R.M. (2005), *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*, in Mei 2005, pp. 97-104.
- Borraccini R.M. (2012), *Stampa e società ad Ancona in antico regime tipografico*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 110, pp. 189-215.
- Bricchi A. (1986), *Matelica e la sua diocesi. Rievocazione storica ed ecclesiale nel 2° centenario della sua ricostituzione (1785-1985)*, [Matelica]: La chiesa di Matelica.
- Bruni L. (1996), *De studiis et litteris*, in *Opere letterarie e politiche di Leonardo Bruni*, a cura di P. Viti, Torino: UTET, pp. 243-279.
- Bufali A. (2007), *Fatti del '400 e oltre, a Matelica. Quasi una cronaca degli atti dei notai*, Matelica: L'astaco.
- Bufali A. (2015), *Fatti del '400 e oltre a Matelica. Quasi una cronaca degli atti dei notai*, edizione a cura di R. Cicconi, M. Mazzalupi, «Quaderni del consiglio regionale delle Marche», XX, N. 192, <https://www.consiglio.marche.it/informazione_e_comunicazione/pubblicazioni/quaderni/pdf/192.pdf>.

- Buondelmonti C. (1981), *Descriptio insule Crete et Liber insularum, cap. 11: Creta*, édition critique par Marie-Anne Van Spitael, Erakleion: Syllogos Politistikes Anaptyxeos Herakleiou.
- Camaioni M. (2020), *Battista da Varano, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 314.
- Campana A. (1942), *Chi era lo stampatore Bartolomeo de Columnis di Chio*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento*, Milano: Hoepli, pp. 1-32.
- Capponi A. (1993), *Storia delle cartiere di Pioraco dai Varano ai Miliani*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di G. Castagnari, Ancona: Quaderni monografici di «Proposte e Ricerche», 13, pp. 57-72.
- Capriotti G. (2006), *Simulacri dell'invisibile. "Cultura lignea" ed esigenze devozionali nella Camerino del Rinascimento*, in *Rinascimento scolpito. Maestri del legno tra Marche e Umbria*, catalogo della mostra (Camerino, Convento di San Domenico, 5 maggio – 5 novembre 2006), a cura di R. Casciaro, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 73-83.
- Chisena A.G. (2020), *Varano, Giulio Cesare da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, p. 318.
- Ciapparoni F. (2014), *Varano, da*, in *Enciclopedia machiavelliana* <https://www.treccani.it/enciclopedia/da-varano_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/>.
- Clogan P.M. (1968), *The manuscripts of Lactantius Placidus's commentary on the Thebaid [note bibliographique]*, «Scriptorium», tome XXII n° 1, pp. 87-91.
- Coltrinari F. (2022), *Carlo Crivelli. La perfezione dell'arte*, in Coltrinari, Pascucci 2022, pp. 23-47.
- Coltrinari F., Pascucci G., a cura di (2022), *Carlo Crivelli. Le relazioni meravigliose*, catalogo della mostra (Macerata, Musei Civici di Palazzo Buonaccorsi, 7 ottobre 2022 – 12 febbraio 2023), Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Compagnoni G. (2023), *Abbazie delle Marche e altri luoghi di culto*, Pollenza: Tipografia S. Giuseppe.
- Corradini S. (1971), *Il palazzo di Giulio Cesare Varano e l'architetto Baccio Pontelli*, in *Civiltà del Rinascimento nel maceratese*, Atti del V Convegno del Centro di studi storici maceratesi, Macerata: Centro di studi storici maceratesi (Studi maceratesi, 5), pp. 186-220.
- Corradini S. (2003), *Nuovi documenti sulla vita ed attività artistica di Girolamo di Giovanni e di Carlo Crivelli*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 281-308.
- Devresse R. (1965), *Le fonds Grec de la Bibliothèque Vaticane des origines a Paul V*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- De Marchi A. (2021), *Jacopo e Gentile Bellini sul 1460, alla prova della filologia: La Madonna di Costantinopoli per Matelica*, in *Il museo Piersanti e la sua collezione. Studi e ricerche per i 100 anni dalla nascita*. Atti del convegno (Matelica, 17 e 18 febbraio 2018), a cura di G. Spina, Fermo: Andrea Livi Editore, pp. 117-137.

- De Marchi A., Falaschi P.L., a cura di (2003), *I Da Varano e le arti*, Atti del convegno internazionale (Camerino, Palazzo ducale 4-6 ottobre 2001), 2 voll., Ripatransone: Maroni.
- De Marinis T. (1940), *Appunti e ricerche bibliografiche, con 272 tavole in eliottipia*, Milano: Editore Ulrico Hoepli.
- De Meyier K.A. (1975), *Codices Vossiani Latini*, pars II (*codices in quarto*), Leiden: Universitaire Pers Leiden.
- Di Stefano E. (1996), *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori e articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, in *Stranieri e Forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*. Atti del XXX convegno di Studi Maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994), Macerata: Centro di studi storici maceratesi (Studi maceratesi, 30), pp. 191-232.
- Di Stefano E. (2009), *Le Marche e l'Oriente. Uomini, merci, relazioni nell'età di Carlo Crivelli: un itinerario di ricerca*, in *Crivelli e Brera*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 26 novembre 2009 – 28 marzo 2010), a cura di E. Daffra, Milano: Electa, pp. 127-133.
- Eleuteri P., Canart P. (1991), *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano: Il Polifilo.
- Eubel K. (1914), *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, Monasterii: Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae.
- Falaschi P.L. (2003), *Orizzonti di una dinastia*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 19-42.
- Feliciangeli B. (1894), *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza (1426-1447)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 23, pp. 1-75.
- Feliciangeli B. (1914), *L'itinerario d'Isabella d'Este Gonzaga attraverso la Marca e l'Umbria dell'aprile del 1494*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n. s., VIII, pp. 1-120.
- Feliciangeli B. (1915), *Notizie e documenti sulla vita della beata Camilla-Battista da Camerino*, «Picenum Seraphicum», 5-6, pp. 581-621, 721-741.
- Gamillscheg E. (1997), *Repertorium der griechischen Kopisten, 800-1600*, vol. 3. (Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan), Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Guarnelleschi T.M., Valenziani E. (1948), *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, vol. II (C-F), Roma: La libreria dello Stato.
- Guerra Medici M.T. (2003), *Dalla parte di lei. Virago e donne dotte in casa Varano*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 125-136.
- King M.L. (1991), *Isotta Nogarola, umanista e devota (1418-1466)*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari: Editori Laterza, pp. 3-33.
- King M.L., Rabil A.Jr. (1992), *Her immaculate hand. Selected works by and about the women humanists of Quattrocento Italy*, Binghamton (New York): Center for Medieval and Early Renaissance Studies.

- Lami G. (1756), *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur (...)* Jo. Lamio eiusdem bibliothecae praefecto auctore, Livorno: ex typographio Antonii Sanctinii & sociorum.
- Ledda A., Rivali L. (2015), *Il Dante di Federico de' Conti. Storia di una contesa bibliografica irrisolta*, <https://graficheincomune.comune.milano.it/fgm/datigic/allegati/bachecaroot/danteincasatrivulzio/approfondimenti_ita/Ledda-Rivali_Dante%20di%20Federico%20De%20Conti.pdf>, 14.01.2024.
- Litta P., a cura di (1819-1883), *Famiglie celebri italiane*, Milano: Tip. Paolo Emilio Giusti, [poi] Giulio Ferrario, [poi] Torino: Luciano Basadonna.
- Litta P. (1834), *Varano di Camerino*, in Litta (1819-1883), disp. 43, tavv. I-IV.
- Martini E. (1902), *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, vol. II (*Catalogus codicum graecorum qui in biblioteca Vallicellana Roma adservantur*), Milano: Ulrico Hoepli.
- Mazzalupi M. (2009), *Mercanti, nobili, sacerdoti, notai: appunti d'archivio sui committenti di Carlo Crivelli a Camerino*, in *Crivelli e Brera*, catalogo della mostra (Milano, Pinacoteca di Brera, 26 novembre 2009 – 28 marzo 2010), a cura di E. Daffra, Milano: Electa, pp. 74-92.
- Mazzalupi M. (2022), *Matelica da Crivelli a Palmezzano: chiarimenti sulla genesi di due pale d'altare*, in *Studi storici per Sandro Corradini*, a cura di G. De Rosa, Camerino: New Imprinting s.r.l., pp. 155-169.
- Mei M., a cura di (2005), «*Collectio thesauri*»: *dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre. L'arte tipografica dal XV al XIX secolo*, vol. II, Firenze: Edifir; Ancona: Regione Marche.
- Mercati S.G. (1946), *Giovanni Tzetzes e Michele Haplucheir*, «Byzantion», 18, 1946-1948, pp. 197-206.
- Mercati S.G. (1970), *Collectanea Byzantina*, con introduzione e a cura di A.A. Longo, vol. I, Bari: Dedalo Libri.
- Mercati G., Franchi De' Cavalieri P. (1980), *Codices Vaticani Graeci*, tomus I (codices 1-329), Modena: Dini [rist. anastatica dell'ed. Romae: typis polyglottis Vaticanis, 1923].
- Michiel D. (1807), *Elogio storico di Costanza da Varano degli antichi principi di Camerino pubblicato nelle nozze Varano-Dolfin*, Venezia: dalla Stamperia Palese.
- Monetti R. (2013), *Oliva, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 208-210.
- Mosciatti M.C. (2016), *L'abbazia di Santa Maria de Rotis*, «Quaderni storici esini», VII, pp. 215-224.
- Nogara B. (1980), *Codices Vaticani latini*, tomus III (codd. 1461-2059), Modena: Dini [rist. anastatica dell'ed. Romae: typis polyglottis Vaticanis, 1912].
- Nogarola I. (1886), *Isotae Nogarolae veronensis opera quae supersunt omnia accedunt Angelae et Zeneverae Nogarolae epistolae et carmina collegit Alexander comes apponyi edidit et praefatus est Eugenius Abel*, vol. II, Vindobonae: apud Gerold et socios.

- Parker H. (1997), *Latin and Greek poetry by five Renaissance Italian women humanists*, in *Sex and gender in Medieval and Renaissance texts*, ed. P.A. Miller, B.K. Gold, C. Platter, Albany: State University of New York Press, pp. 247-285.
- Parker H.N. (2002), *Costanza Varano (1426-1447): Latin as an instrument of State*, in *Women Writing Latin: From Roman Antiquity to Early Modern Europe*, vol. 3 (*Early Modern Women Writing Latin*), a cura di L.J. Churchill, P.R. Brown, J.E. Jeffrey, New York: Routledge, pp. 31-53.
- Parrini M. (2016), *La Schola Grammaticae di Matelica e i suoi allievi più illustri*, in Antonelli, Colonnelli 2016, pp. 47-54.
- Parrini M. (2023), *Testi e scritti di Bartolomeo Colonna a 550 anni dalla sua stampa*, «Quaderni storici esini», XIV, pp. 171-188.
- Passerini L. (1869), *Ottoni di Matelica*, in Litta (1819-1883), disp. 160, tavv. I-IV.
- Pellegrin E. (2010), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Catalogue établi par Élisabeth Pellegrin*, tome III, 2^{me} partie (Fonds Vatican latin, 2901-14740), Cité du Vatican: Bibliothèque Vaticane, Paris: CNRS Éditions.
- Perosa A. (1981), *L'edizione veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli*, in *Miscellanea Augusto Campana*, a cura di R. Avesani, G. Billanovich, M. Ferrari, G. Pozzi, vol. II, Padova: Editrice Antenore, pp. 575-610.
- Perosa A. (2000), *L'edizione veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli*, in *Studi di filologia umanistica. III. Umanesimo italiano*, a cura di P. Viti, Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 261-293.
- Pinto G. (2003), *Camerino nel Quattrocento: il decollo di una economia mercantile e manifatturiera*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 53-60.
- Ratti N. (1795), *Della famiglia Sforza. Parte II*, Roma: presso il Salomoni.
- Remiddi G. (2003a), *Giulio Cesare da Varano abbellitore e trasformatore di Camerino*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 75-92.
- Remiddi G. (2003b), *Il palazzo Da Varano di Giulio Cesare*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 93-104.
- Ross S.G. (2020), *Varano, Costanza da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 314-315.
- Scholderer V. (1932), *Federico de' Conti and the first books printed at Iesi*, «Gutenberg Jahrbuch», pp. 110-113.
- Schreiner P. (1988), *Codices Vaticani graeci. Codices 867-932*, Città del Vaticano: in Bibliotheca Vaticana.
- Stevenson J. (2005), *Women latin poets: Language, Gender, and Authority, from Antiquity to the Eighteenth Century*, Oxford: University Press.
- Tozzi I. (2003), *I Da Varano, committenti d'arte sacra*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 181-196.

- Turchi O. (1762), *De ecclesiae Camerinensis pontificibus libri VI. Praecedit ejusdem auctoris de civitate, et ecclesia Camerinensi dissertatio*, Roma: typis de Rubeis apud Pantheon in via Seminarii Romani.
- Valla L. (1996), *Le postille all'Institutio Oratoria di Quintiliano*, edizione critica a cura di L. Cesarini Martinelli, A. Perosa, Padova: Editrice Antenore.
- Varano Sforza C. (1743), *Orationes & Epistolae. Ad fidem veteris codicis nunc primum editae*, in *Miscellanea di varie operette al Reverendiss. Padre, il P. M. Calisto M. Palombella consultore della Sacra Congregazione de' riti, e procuratore generale dell'Ordine de' Servi di Maria*, Tomo settimo, Venezia: Tommaso Bettinelli, pp. 295-330.
- Veneziani P. (1982), *Columnis Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 504-505.
- Vogel M., Gardthausen V. (1966), *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Hildeseheim: G. Olms Verlagsbuchhandlung.
- Winterbottom M. (1967), *Fifteenth-Century manuscripts of Quintilian*, «The Classical Quarterly», Ser. NS, XVII number 2, pp. 339-369.
- Wittek M. (1952), *Liste des manuscrits de Lucien [note bibliographique]*, «Scriptorium», tome VI n° 2, pp. 309-323.
- Zappacosta G. (1972), *Studi e ricerche sull'umanesimo italiano. Testi inediti del XV e XVI secolo*, Bergamo: Minerva Italica.
- Zarri G. (2003), *Camilla Battista Da Varano e le scrittrici religiose del Quattrocento*, in De Marchi, Falaschi 2003, pp. 137-146.
- Zorzanello P. (1980), *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, vol. I, Trezzano s/N (MI): Editrice Etimar S.p.a.

Appendice / Appendix

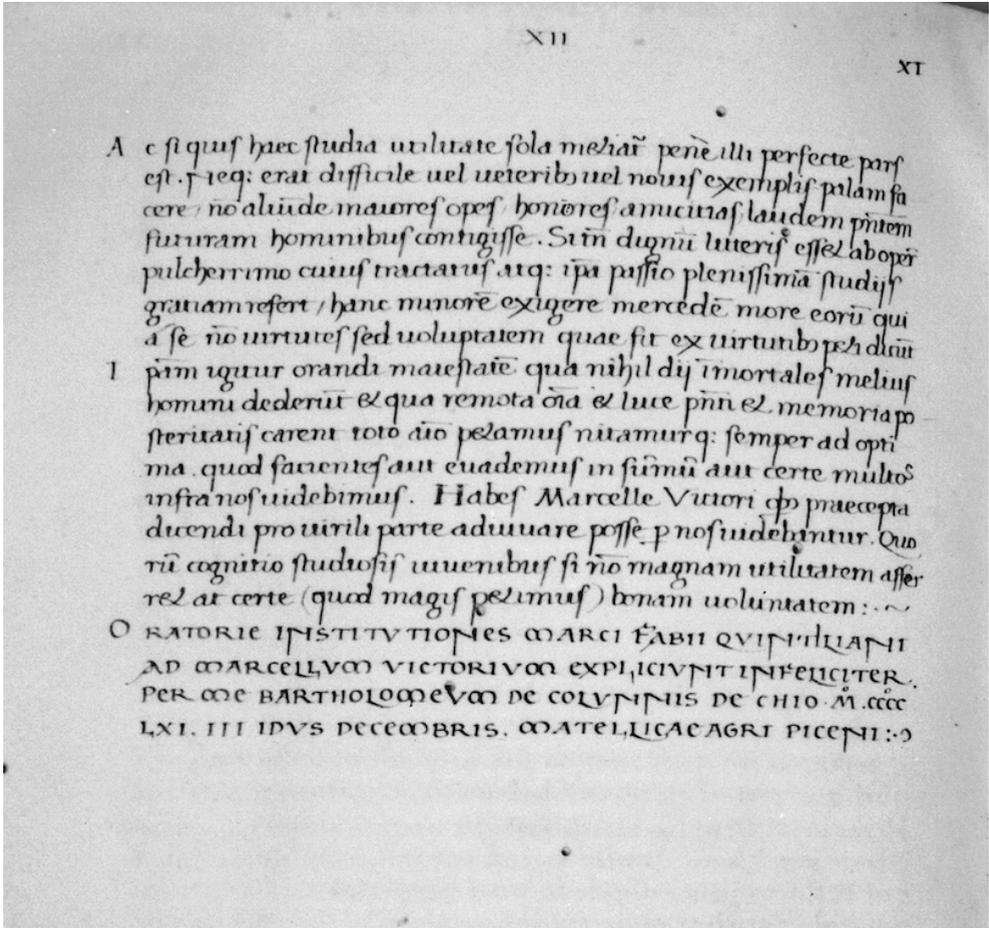


Fig. 1. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI.33 (= 4111), f. 234v. Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione



Fig. 2. Gentile Bellini, *Madonna col Bambino*, Matelica (MC), Museo Piersanti

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

A cura di / Edited by
Francesca Coltrinari, Caterina Paparello

Testi di / Texts by
Ayşe Aldemir, Rossana Allegri, Andrey Bliznukov, Francesca Coltrinari,
Francesco De Carolis, Bram de Klerk, Alessandro Delpriori, Daphne De Luca,
Giuseppe Di Girolami, Silvia Fiaschi, Nina Kudiš, Gregor Cristopher Meinecke,
Giorgia Paparelli, Caterina Paparello, Valeria Paruzzo, Giuliana Pascucci,
Cecilia Prete, Victor M. Schmidt, Alessandro Serrani, Marco Tittarelli

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

